La relazione di Truffi al Consiglio generale della FLC

Gli edili stringono i tempi per il rinnovo del contratto

Proposto uno sciopero generale della categoria entro la fine del mese
Positivi apprezzamenti sulle trattative con ANCE e Intersind — I punti d'accordo e quelli insoluti — Mercoledì nuovo incontro fra le parti

Uno sciopero generale, da effettuarsi entro la fine del mese, di tutti i lavoratori dell'edilizia impegnati per il rinnovo dei contratti è stato proposto ieri dalla segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni al Consiglio generale, riunito a Roma. L'esigenza del ricorso alla lotta — ha detto il segretario della FLC, Claudio Truffi nella relazione introduttiva — è data dal fatto che «*sono in vista nuove e impegnative trattative con l'ANCE e l'Intersind*» e che è «*del tutto insoddisfacente*» l'andamento delle altre vertenze (cemento, manufatti in cemento, lapidei, laterizi). Lo sciopero — ha aggiunto Truffi — ha soprattutto «*lo scopo di far sentire alle controparti nessuna esclusa, la nostra volontà di andare a tutte le indispensabili e ravvicinate strette contrattuali, che riteniamo possibili e necessarie*».

La proposta della segreteria scaturisce in sostanza dalla necessità di sbloccare le trattative contrattuali nei settori dei materiali da costruzione il cui andamento è stato giudicato negativo e di accelerare per la conclusione positiva di quelle in corso con ANCE (padronato privato) e Intersind (aziende a partecipazione statale) per gli edili.

Mentre il confronto con i rappppresentanti dei settori dei materiali da costruzione (eccezion fatta per la Confapi in ordine all'industria lapidea) non ha approdato — ha detto Truffi — a risultati che «*possano in qualche modo essere considerati positivi*»; quello con l'ANCE e la Intersind per il contratto degli edili, dopo gli incontri di mercoledì e giovedì, ha messo in evidenza «*alcune prime e interessanti novità*», con «*affermazioni e aperture*» della controparte che si possono considerare «*sufficientemente concrete*».

La delegazione sindacale — afferma la relazione — «*ha ritenuto di esprimere un giudizio positivo*» sia perchè si è pervenuti a «*prime definizioni sia pure di massima*» sia perchè, in concreto, si è cominciato a sbarazzare, in positivo il terreno da «*una serie di questioni dietro le quali l'ANCE e l'Intersind hanno per troppo tempo continuato a mascherare la loro indisponibilità sugli istituti primari che rimangono al centro dello scontro*».

Mercoledì avrà inizio la nuova sessione di trattative con l'Ance: «*Sarà quella sede* — ha detto Truffi — *nella quale si dovrà andare fino in fondo su tutti gli istituti contrattuali, per portare il padronato a dichiarare per intero le sue reali posizioni per consentire al sindacato di trarre le indispensabili conclusioni*». E' l'occasione — ha precisato — per «*verificare se veramente tutte le disponibilità conclamate potranno e vorranno tramutarsi in fatti, in una scelta capace di aprire positivamente un ravvocinato e rilevante sbocco al rinnovo contrattuale*».

Dopo la recente tornata di incontri con l'ANCE le «*interessanti novità*» registrate sono così riassumibili:

La delegazione padronale ha accettato l'inquadramento unico per operai e impiegati articolato su sei livelli e di giungere ad un sistema di retribuzione mensile. Sono ancora da definire i meccanismi e un sistema rispondente ai contenuti della piattaforma contrattuale della categoria.

E' stata accolta dalla controparte la richiesta di portare al 100 per cento il trattamento per malattia, come già avveniva per gli infortuni, e di ridurre a tre giorni il periodo di carenza. Rimane aperto il problema delle anticipazioni, anche se l'ANCE ha affacciato ipotesi di soluzione «*che non possiamo considerare conclusive*».

L'ANCE ha accolto «*si può dire integralmente*» le richieste dei sindacati sull'estensione delle responsabilità in solido dell'appaltatore principale per tutte le lavorazioni edili e il divieto di subappalto a lavoratori autonomi. Ai delegati e consigli sono riconosciuti poteri di intervento e di controllo sull'organizzazione del lavoro e la disciplina del subappalti.

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro la delegazione padronale si è detta disposta ad accogliere, in linea generale, le richieste dei sindacati e si starebbe profilando una possibilità d'accordo sui poteri d'intervento dei delegati.

Sul diritto allo studio è stata accolta la richiesta delle 150 ore da usufruire nell'arco della validità del contratto.

Una «*certa disponibilità*» si è manifestata per il diritto d'assemblea nei cantieri con più di cinque dipendenti, mentre negativa è la posizione assunta sul ruolo delle Casse edili e il confronto sui temi dell'orario di lavoro.

Negativa — ha insistito ancora Truffi — la situazione delle trattative negli altri settori delle costruzioni. Ma sia ben chiaro — ha detto — «*o interverranno rapidamente fatti autenticamente nuovi o i lavoratori scenderanno in una lotta ancor più decisa e pesante*». Il sindacato non è disposto a ritirare — come vorrebbe una parte del padronato come condizione pregiudiziale per continuare le trattative — la richiesta di un contratto unico per tutti i lavoratori dei materiali da costruzione.

La crisi di governo, che la FLC chiede sia risolta «*al più presto possibile*» evitando il ricorso ad elezioni anticipate — che provocherebbero una pericolosa stasi e aprirebbero «*un varco prezioso*» a chi vuole ricostituire il vecchio modello di sviluppo — deve stimolare il sindacato a rafforzare l'unità, a non disarmare, ma ad intensificare il movimento e la lotta, a premere incessantemente anche su questo governo, sul parlamento e sulle forze politiche, per evitare smobilitazioni, blocchi o stagnazioni di iniziativa realizzabili, per salvaguardare l'occupazione.

La FLC richiede fra l'altro, come obiettivi di assoluta priorità che dovrebbero essere assunti dal futuro governo l'attuazione di una nuova legge decennale per la casa, un piano pluriennale di opere pubbliche sociali, in particolare nel Mezzogiorno (e in questo quadro misure di emergenza e straordinarie per l'impiego di decine di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione), provvedimenti immediati e straordinari per il reimpiego dei lavoratori delle aree di Taranto, Siracusa, Sardegna e Brindisi, misure immediate per la ricostruzione della Valle del Belice, i mandamenti di Palermo, Messina, Napoli, la Campania, ecc.

i. g.

Primi importanti risultati della lotta unitaria

Nessun licenziamento negli appalti a Taranto

Gli edili, già occupati nell'area Italsider, saranno adibiti ad una serie di opere pubbliche
Reperiti complessivamente 1795 posti di lavoro — Il movimento prosegue con nuove iniziative

Nessuno dei lavoratori edili dipendenti delle ditte appaltatrici dell'Italsider di Taranto già in cassa integrazione o per i quali il provvedimento si applica a partire dal 19 gennaio, perderà il posto di lavoro. Si tratta di 1.338 lavoratori: per 198 di questi la cassa integrazione speciale scade il 25 di questo mese.

A questo positivo risultato si è giunti ieri nel corso della nuova riunione che si è svolta presso il ministero del lavoro e alla quale hanno partecipato — sotto la presidenza dei sottosegretari Manfredi Bosco (Lavoro) e Bova (Partecipazioni statali) rappresentanti della Federazione CGIL, CISL e UIL, delle Federazioni unitarie dei metalmeccanici e degli edili, il prefetto di Taranto, rappresentanti della Provincia, del Comune e della Regione, funzionari e dirigenti dei ministeri del Lavoro, dei Trasporti, dei Lavori Pubblici degli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, della Cassa, del Bilancio, il presidente dell'IACP di Taranto, il direttore del Consorzio dell'Area di Sviluppo industriale i dirigenti dell'Ufficio del Lavoro regionale e provinciale.

L'occupazione ai lavoratori edili è stata garantita per lo sblocco delle procedure di opere di edilizia popolare e di lavori infrastrutturali come strade, ferrovie, collettori fluviali. I posti di lavoro reperiti per la mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati sono complessivamente 1.795; i finanziamenti sbloccati o conquistati ammontano a 55 miliardi e 331 milioni di lire. Di questi oltre 55 miliardi, 41 saranno investiti dall'Istituto autonomo delle case popolari per dare avvio o completare interventi nel centro storico di Taranto e diversi piani di edilizia economica e popolare interessanti l'intera provincia.

Oltre 14 i miliardi che saranno invece investiti dal Consorzio dell'ASI per raccordi stradali inerenti l'area industriale, lo spostamento della ferrovia Taranto - Metaponto, collettori di acque fluviali. Questi piani entreranno in effettiva esecuzione a partire da questa settimana per poi scaglionarsi nell'arco di cinque sette mesi.

I sindacati hanno anche strappato l'impegno che i lavoratori che entrano in cassa integrazione frequenteranno corsi di riqualificazione professionale a cura della Regione (la quale ha assicurato un esame positivo della proposta) in attesa di essere avviati al lavoro.

Le organizzazioni sindacali hanno posto la questione degli obiettivi complessivi della «vertenza Taranto» con particolare riferimento ai piani idrici, al molo polisettoriale del porto, alle infrastrutture per l'area industriale di Taranto. Si tratta di strutture ed opere per le quali l'azione dei lavoratori ha già fatto sì che fossero avviati i progetti esecutivi: mancano però le autorizzazioni di legge e le disposizioni finanziarie. Fatti questi ultimi che dipendono da una positiva soluzione della crisi politica e dalla approvazione quindi dei provvedimenti economici all'esame del Parlamento.

Giuseppe F. Mennella

Il 6 febbraio scioperano tessili e abbigliamento

La segreteria della FULTA ha proclamato una giornata nazionale di lotta di tutti i lavoratori tessili-abbigliamento-calzaturieri a sostegno dell'occupazione. La protesta avrà luogo il 6 febbraio, con uno sciopero di 24 ore e con alcune manifestazioni a Milano, Firenze e Bari, dove confluiranno rispettivamente i lavoratori del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

La stessa FULTA ha inoltre deciso di indire una conferenza nazionale per l'occupazione che si svolgerà a Roma nei giorni 28 e 29 gennaio. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale della FULTA, Vittorio Meraviglia.

Il direttivo della Federazione unitaria tessili-abbigliamento-calzaturieri, infine, è stata convocata a Roma per i giorni 29 e 30 gennaio allo scopo di formulare una ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto che scade a giugno. *Nella foto:* manifestazione delle operaie della Lebole.

Sciopero a sostegno della vertenza del comprensorio

Manifestazione dei comuni della Val Pescara per gli investimenti

Corteo e comizio a Bussi - Il mancato sviluppo industriale e lo spopolamento della zona - Gli impegni non mantenuti dalla Montedison - Licenziamenti delle ditte appaltatrici

PESCARA, 16.

Grossa partecipazione allo sciopero della vallata del Pescara, che si è svolto questa mattina a Bussi presenti i rappresentanti dei comuni della vallata di Popoli, di Scafa, Bussi, Tocco a Casauria, Torre dei Passeri, Castiglione a Casauria, Pesco Sansonesco, Bolognano, Alanno, Manoppello, Turri Valignani, San Valentino, l'amministrazione provinciale di Pescara, i chimici della Montedison, i metalmeccanici e la popolazione della zona. Il corteo è partito dal parco della Quercia rossa di Bussi e si è snodato per tutta via Tiburtina fino ad arrivare al piazzale Montedison, dove si è svolto il comizio, tenuto da Di Stefano, membro della segreteria nazionale chimici della UIL. Inoltre sono intervenuti un rappresentante del consiglio di zona, l'amministrazione provinciale di Pescara e il sindaco di Bussi.

Gli obiettivi della vertenza della vallata del Pescara, aperta con il padronato, la Regione e la Cassa del Mezzogiorno sono stati ripresi durante il comizio. E' stato sottolineato che la vallata ha visto diminuire in vent'anni 23 mila abitanti, mentre la industria non ha avuto quello sviluppo che avrebbe permesso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli impegni assunti e non rispettati dalla Montedison per l'investimento di venti miliardi per trecento nuovi posti di lavoro, i licenziamenti operati dalle ditte appaltatrici, il programma di riconversione industriale non attuato dalle industrie della vallata sono stati i temi dibattuti e ripresi dalla piattaforma del consiglio di zona. Si è ricordato lo stillicidio alla SAMA e Italcementi di Scafa, dove il personale pensionabile non viene rimpiazzato.

Si è ricordato lo stato degli enti locali senza alcuna possibilità di operare, e si è chiesto il finanziamento e la esecuzione dei progetti approvati per opere pubbliche, civili e sociali nei comuni della zona. Altri punti toccati sono stati l'approvazione degli impegni occupazionali presso la ISORAM e il centro italiano legno di Manoppello.

A un punto cruciale la vicenda dello stabilimento di Lambrate

SECONDO GIORNO CONSECUTIVO DI CORTEO DELL'INNOCENTI PER LE VIE DI MILANO

Telegramma del prefetto al governo — Prospettato da Toros e Donat Cattin l'intervento immediato della GEPI — La FIAT ha convocato una conferenza stampa per chiarire il suo atteggiamento

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Oggi per il secondo giorno consecutivo dall'Innocenti di Lambrate si è mosso un grande corteo diretto al palazzo dove risiede il rappresentante del governo nella provincia di Milano. A quanto è trapelato nel momento in cui scriviamo, la proposta che i ministri del Lavoro e dell'Industria presenteranno in sede di incontro interministeriale prevede l'immediata rilevazione dell'Innocenti da parte della GEPI, la finanziaria che ha il compito istituzionale di intervenire sulle aziende in crisi e di procedere al loro risanamento.

La GEPI prenderebbe in consegna l'Innocenti per avviare la riconversione, per poi cederla in un secondo tempo. Non è invece ancora chiaro né il contenuto della riconversione, né il costo dell'operazione, né se l'operazione verrebbe fatta dalla sola GEPI o dalla GEPI associata alla Leyland e ad altre imprese pubbliche. Il finanziamento, in vacanza del governo e di organici provvedimenti per la riconversione industriale, verrebbe per il momento assicurato facendo ricorso ad un istituto di credito.

La vicenda Innocenti è stata discussa stamani a Roma in un nuovo incontro fra i ministri del Lavoro e dell'Industria e i segretari generali della FLM. I ministri si sono impegnati a convocare una riunione entro il 24-27 del mese in corso per far conoscere la posizione definitiva del governo. Ciò significa che sulle varie proposte circolate in tutto questo periodo non c'è ancora niente di concreto.

Al GEPI, il cui intervento viene prospettato anche per la Singer, l'Harry's moda e altre aziende soprattutto di proprietà di multinazionali straniere, che si trovano in gravi difficoltà, dovrebbe secondo alcune indiscrezioni contrattare con la Leyland l'acquisto dello stabilimento di Lambrate e procedere al pagamento dei debiti (che sopratutto per i fornitori più piccoli, che occupano a loro volta migliaia di lavoratori, rappresentano una grossa difficoltà), a liquidare e stipulare nuovi contratti di assunzione con i dipendenti, avviare l'installazione dei nuovi impianti. Lo statuto dell'Istituto prevede che lo possa fare in società con altre aziende (non esclusa la stessa Leyland). Recentemente la GEPI ha contribuito a operazioni di salvataggio come quella attuata dall'imprenditore privato De Tomaso nei confronti della Benelli e della Guzzi, e quindi della Maserati. Quanto alla FIAT, domani è annunciata una conferenza stampa in cui il gruppo dovrebbe chiarire le proprie posizioni in merito alla vicenda.

Per imporre subito una schiarita rispetto alla prassi confusionaria e di rinvii del governo, migliaia di operai e impiegati dell'Innocenti oggi si sono ritrovati poco dopo le otto nello stabilimento di Lambrate occupato ormai da più di cinquanta giorni, e hanno sfilato per le vie di Milano ripetendo con forza, ma anche con la serenità e la civiltà (ci si passi il termine) che è una caratteristica costante di questa vertenza, i loro obiettivi: no ai licenziamenti, no allo smembramento della fabbrica, sì ad un intervento congiunto di capitale pubblico e privato che consenta di riconvertire gradualmente la produzione e di garantire una prospettiva certa.

Davanti alla Prefettura il corteo si è dissolto in tanti capannelli.

Durante il «sit-in» davanti alla prefettura, una delegazione di sindacalisti, composta da Cavigliolì e Pizzinato della segreteria della Flm, da De Carlini per la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil e dall'esecutivo del consiglio di fabbrica, ha avuto un incontro con il prefetto, dr. Domenico Amari.

«E' stato un colloquio utile — ha detto Rino Caviglioli riferendo ai lavoratori i risultati della riunione — il prefetto, di fronte alla minaccia dei licenziamenti, ha inviato al governo un telegramma redatto certo non in termini formali. In esso si rileva come ci sia un clima di diffusa sfiducia sull'effettiva volontà del governo di intervenire concretamente nella vicenda Innocenti, si esprime l'esigenza di una ripresa rapida dei contatti fra le parti e di arrivare ad una soluzione della questione a prescindere dall'esito e dai tempi della crisi di governo, si rammenta come la vertenza della fabbrica automobilistica di Lambrate sia oggi diventata un vero e proprio fatto di tutta la città».

A confermarlo c'è l'intervento congiunto del presidente della Regione Golfari, della Provincia, compagno Vitali, del sindaco di Milano, Aniasi, nei confronti dell'on. Moro perché si stringano i tempi della vertenza, i cui nodi di fondo sono ancora in definitiva quelli posti con coerenza dai sindacati dal luglio scorso, da quando cioè la crisi dell'azienda automobilistica è scoppiata in tutta la sua gravità.

Appare quindi fondata su presupposti completamente sbagliati e per questo pretestuosa la polemica riaperta proprio oggi da un quotidiano milanese sugli «errori» che il sindacato avrebbe compiuto nell'affrontare la crisi dell'Innocenti, l'accusa alle organizzazioni dei lavoratori di aver fatto di questa fabbrica una sorta di «bastione» che rischia di crollare travolgendo non solo i 1.500 lavoratori in un primo tempo votati al licenziamento, ma tutti i 4.500 dipendenti (oltre gli altrettanti operanti nelle aziende collaterali).

«I sindacati — ha detto Caviglioli stamani parlando davanti alla prefettura — non vogliono costruire attorno alla Innocenti una sorta di linea Maginot. Si sono mossi fin dall'inizio con l'obiettivo di salvare un patrimonio produttivo e 4.500 posti di lavoro che nel loro complesso erano minacciati».

Bianca Mazzoni

Tra la FULC e l'ASAP

Continua la trattativa per il nuovo contratto dei chimici dell'ENI

Si è svolta nei giorni 15 e 16 la terza sessione della trattativa per il rinnovo del contratto dei chimici pubblici. L'ASAP ha presentato un documento sui due primi punti della piattaforma contrattuale della FULC: occupazione e investimenti; lavori in appalto. Secondo l'ASAP le rivendicazioni elaborate dal sindacato in questi campi possono e debbono essere materia del negoziato contrattuale e quindi tradotte in normative contrattuali. La associazione padronale ha però teso a collocare la discussione sul diritto del sindacato a contrattare preventivamente i programmi di investimento e loro effetti socio-economici in un ambito di definizioni procedurali che oggettivamente rischiano di svilire e di ridimensionare il contenuto politico e l'uso concreto dei nuovi strumenti di intervento rivendicati dal movimento sindacale.

La FULC ha sottolineato che tali nuovi poteri riflettono l'esigenza di instaurare una più avanzata dialettica nei rapporti tra programmazione nazionale degli investimenti, piano settoriale e controllo dal basso dell'occupazione, attraverso cui corrispondere nel modo più adeguato agli interessi generali dei lavoratori e del paese. Con questo angolo visuale la FULC ha strettamente associato alla discussione della piattaforma contrattuale la richiesta di un esame e di una verifica, con la presidenza dell'ENI, delle linee di sviluppo generale dell'industria chimica e delle situazioni aziendali e territoriali più rilevanti. A tal fine è stato predisposto un calendario di incontri con l'ENI e con l'ASAP.

La sessione è proseguita con una prima analisi di altri due punti della piattaforma contrattuale, concernenti rispettivamente l'orario e l'ambiente di lavoro. Il prossimo confronto con l'ASAP, fissato per il 5-6 febbraio, dovrà costituire, sulla base della stesura delle norme contrattuali relative, un momento di verifica decisiva della possibilità, manifestata dal padronato chimico pubblico, di tradurre in fatti concreti l'accettazione dei principi rivendicativi con la piattaforma.

Il consiglio generale della FULC convocato per il 20-21 gennaio esaminerà complessivamente l'andamento delle vertenze contrattuali. La segreteria della FULC e la delegazione hanno deciso di sviluppare l'azione sindacale nel gruppo con la proclamazione di otto ore articolate pro capite di sciopero sino al 5 febbraio.

Sono ampie le riserve valutarie italiane

Il ministero del Tesoro ha fatto alcune precisazioni in relazione a notizie di stampa relative alla consistenza delle riserve valutarie. A fine 1975 le riserve ufficiali nette ammontano a 4.8 miliardi di dollari, di cui 3.5 costituite da oro, valutato a 42.22 dollari l'oncia. Dopo gli accordi di Giamaica, l'Italia riceverà una parte del metallo a suo tempo depositato presso il fondo monetario internazionale. L'oro in riserva, inoltre, si è praticamente reso disponibile come strumento di pagamento internazionale, da valutarsi a prezzi collegati con quello di mercato attualmente tre volte maggiore.

Dichiarazioni di Umberto Agnelli su crisi e contratti

TORINO, 16

Umberto Agnelli, amministratore delegato della FIAT, ha espresso alcuni giudizi sulla crisi ministeriale con una intervista alla *Gazzetta del popolo*. Egli afferma, anzitutto, che in Italia occorre un «*governo che governi*», e che per questo è necessaria un'operazione «*tanto articolata da coinvolgere tutte le forze politiche e sociali*». A una domanda relativa ai comunisti, l'amministratore delegato della FIAT risponde: «*Se il PCI è pronto a dare il suo contributo a un programma realistico, perché rifiutarlo? Da che posizione poi il PCI dia questo contributo, se dall'opposizione o dalla maggioranza, poco importa*». Secondo Agnelli non vi sono motivi per mettere in dubbio le affermazioni del PCI circa la sua politica: «*Se guardo ai fatti* — egli aggiunge —, *cioè ai comportamenti a livello locale, non posso che prendere atto della buona amministrazione garantita dal PCI dove è al potere*».

Quanto alla DC, Umberto Agnelli ritiene che Zaccagnini sia «*partito bene*».

L'amministratore delegato della FIAT afferma quindi che il progetto di riconversione industriale Moro-La Malfa, certo «*carente*», avrebbe potuto essere migliorato con un dibattito in Parlamento. Interrogato, infine, sui rinnovi contrattuali — in contrasto con quanto ha detto il fratello Gianni, presidente della Confindustria — Umberto Agnelli sostiene che è «*improprio*» parlare di un limite invalicabile del 16 per cento: questo limite può essere superato «*se nelle imprese si avrà un recupero produttivo*».

Proposte del sindacato poligrafici e cartai

Dalla forestazione del Sud alla riforma di tutta l'editoria

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

L'Italia importa ogni anno il 95% del legname necessario per la fabbricazione della carta. Non solo nel '74, si sono spesi 55 miliardi per importare mezzo milione di tonnellate di carta da macero, ma l'Italia è anche al tredicesimo posto fra i paesi europei per il consumo della carta, sia per usi culturali (giornali, libri, ecc.) sia per bisogni industriali e commerciali, battuta in questo primato negativo solo dal Portogallo.

Eppure, nonostante lo sconfortante livello dei consumi, l'industria nazionale della carta attraversa una crisi tremenda, che ha portato i suoi 50 mila dipendenti a raggiungere un altro primato di cui non possono certo andare orgogliosi: 13 milioni di ore di cassa integrazione; proporzionalmente il più alto livello del '75. Sempre in quell'anno il calo della produzione, che era stato abbastanza contenuto nel '74 (2,3 per cento in meno rispetto al '73), ha assunto aspetti vertiginosi: nei primi nove mesi del '75 si è fabbricato il 23,1% in meno di carta per tutti gli usi, con la punta più alta (— 25,2%) nel settore culturale.

Questa radiografia dell'industria cartaria è stata presentata stamattina ai giornalisti dai dirigenti nazionali del sindacato confederale, insieme alle proposte che il movimento operaio ha elaborato ed alle indicazioni di lotta.

L'«ipotesi globale» che i sindacati stanno portando avanti da diverso tempo si basa su quattro linee di intervento.

1) Garanzia della materia prima, per ridurre il prezzo della carta e la dipendenza dall'estero;

2) produzione da parte delle cartiere nazionali (il 30% delle quali è a partecipazione statale, mentre il 50% è in mano ad alcuni grandi gruppi) del fabbisogno necessario;

3) sviluppo dell'informazione stampata, e quindi del consumo della carta, tramite la riforma dell'editoria (non solo quotidiana, ma anche periodica e di quella scolastica);

4) saldatura delle lotte dei poligrafici con l'insieme delle battaglie del movimento sindacale sui problemi economici e sociali.

Le proposte concrete che vengono fatte dai sindacati di categoria si riallacciano a quanto già proposto circa un anno fa col cosiddetto «piano carta», che suscitò una serie di interessi, ma nessuna reazione da parte del governo.

Si parte dal rilancio dell'Ente nazionale cellulosa e carta, per trasformarlo da ente erogatore di contributi in organismo di promozione per la forestazione del paese ponendolo al servizio delle Regioni. Si tratta di utilizzare 750 miliardi già disponibili per le aziende che intendono partecipare ai progetti di forestazione nel Mezzogiorno.

Altre richieste riguardano interventi governativi per ridurre il deficit della bilancia commerciale, un diverso intervento presso la CEE per la destinazione dei fondi previsti per la ristrutturazione dell'industria cartaria, una precisa politica creditizia per gli investimenti, un ruolo diverso delle cartiere a partecipazione statale, che fino ad oggi si sono caratterizzate per scelte produttive di retroguardia rispetto alle aziende private

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'editoria, i sindacati poligrafici pensano sia giunto il momento di un salto di qualità, attraverso la elaborazione di una proposta di riforma globale di tutta l'editoria.

Su questa linea e per queste proposte, ai primi di febbraio cartai, cartotecnici, grafici commerciali, addetti ai quotidiani, ai periodici ed alle case editrici daranno vita ad una giornata di lotta

Ino Iselli

Riserve dei lavoratori sulle recenti misure all'ENI

L'assemblea dei lavoratori dell'ENI ha approvato ieri una mozione con la quale si respingono le misure di riorganizzazioni decise dalla Giunta Esecutiva.

«Manca a giustificazione di questa ristrutturazione — secondo i lavoratori dell'ENI — ogni chiara indicazione delle funzioni e degli obiettivi primari dell'ente». Quello che si dice è solo che «ci sarà una mobilità che potrà portare a trasferimenti articolati in nome di una presunta maggiore collaborazione tra le società e l'ENI holding, cosa che i lavoratori, in questi termini, non possono assolutamente accettare».

L'assemblea ha denunciato «che si sia proceduto alla emanazione dell'ordine di servizio determinando una situazione che incide già da adesso pesantemente sui lavoratori senza che ciò sia stato esaminato con le strutture sindacali nelle sedi opportune».

Provocatori attacchi di «Lotta continua» ai metalmeccanici

Non consolano neppure i padroni

«Scarsa partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali nello sciopero dei metalmeccanici»: un titolo di tal fatta lo si poteva leggere qualche anno fa — oggi ci vanno un po' più cauti — su qualche giornale confindustriale. Ora lo si trova su «Lotta continua», sedicente giornale di «sinistra», che dedica gran parte della prima e dell'ultima pagina alla giornata di lotta di giovedì dei metalmeccanici soltanto per cercare di dimostrarne il fallimento.

Da ogni riga degli articoli trasudano provocatori attacchi contro il sindacato, contro le piattaforme contrattuali, contro l'impostazione data alla lotta per l'occupazione. Secondo questo giornale la piattaforma dei sindacati sarebbe addirittura «ampiamente squalificata». *E ancor di più:* «Si tratta — *scrive* — nel giudizio degli operai di un impegno alle linee portate avanti dal padronato secondo la stessa strategia di svendita confermata nei giorni scorsi dai vertici confederali».

In queste parole si confondono stupidità, malafede, disprezzo per i lavoratori. Se infatti il sindacato perseguisse una strategia di «svendita» perché mai gli operai, i tecnici, gli impiegati, in questi anni, sempre in numero maggiore, sono andati a ingrossare le file delle organizzazioni confederali? E perché mai in Italia le lotte promosse dai sindacati non conoscono, da anni, né soste né stanchezze, né cedimenti, e sono anzi sempre più forti, come confermano i recenti scioperi e manifestazioni?

Lo sciopero dei metalmeccanici di giovedì — ma «Lotta continua», di fatto, questo lo ignora — ha visto una partecipazione compatta dei lavoratori, ovunque. Nel corso dello sciopero si sono svolti dibattiti, assemblee, attivi, incontri con le forze politiche per discutere e approfondire i problemi, e per consolidare il rapporto lavoratori-sindacato. Ci sono state anche manifestazioni soprattutto nelle zone — questa era la scelta del sindacato — dove le fabbriche sono minacciate di chiusura. I lavoratori hanno risposto dappertutto in modo convinto, responsabile, massiccio.

Il valore della giornata di lotta dei metalmeccanici sta proprio nella riaffermazione dello stretto legame fra piattaforme contrattuali e lotta per l'occupazione, per gli investimenti, per nuove scelte produttive. E la partecipazione allo sciopero ha dimostrato ancora una volta la piena adesione dei lavoratori a questa linea.

Se il padronato sperava, con la tattica dilatoria, con le chiusure sulle rivendicazioni contrattuali, con l'attacco all'occupazione, di indebolire e dividere i lavoratori, la giornata di lotta dovrebbe avergli tolto ogni illusione.

I padroni insomma non possono consolarsi neppure leggendo «Lotta continua». Perché le fabbriche metalmeccaniche giovedì erano deserte.

Nel posto di lavoro

Reintegrati i dipendenti delle Smalterie di Vicenza

VICENZA, 16

Con soddisfazione è stata accolta a Bassano la notizia, che il pretore dott. Riccardo Caccin ha reintegrato i dipendenti delle Smalterie nel loro posto di lavoro, obbligando altresì la proprietà (la famiglia Westen) a corrispondere alle maestranze la retribuzione maturata dal giorno in cui sono partite le lettere di licenziamento.

Il pretore ha sostanzialmente accolto le tesi dei lavoratori, che affermavano il persistere del rapporto di lavoro nonostante la messa in liquidazione dello stabilimento e l'avvio della procedura di concordato preventivo.

Con la liquidazione, è stato il ragionamento del dottor Caccin, l'azienda non sparisce come entità produttiva, ma si aprono varie prospettive per un nuovo utilizzo degli impianti sotto diversa denominazione legale.

I licenziamenti sono pertanto da considerare illegittimi poiché la sorte della forza lavoro è strettamente connessa a quella dell'impresa come entità produttiva.